

L'impegno del Movimento dei Focolari per l'unità dei cristiani

Rafforzare la comunione per testimoniare insieme

di Jesús Morán

Guardando agli oltre 55 anni di esperienza ecumenica del Movimento dei Focolari, il Copresidente del Movimento si interroga sulle linee di fondo e le caratteristiche di questo impegno. “Spiritualità ecumenica”, “dialogo della vita”, “ecumenismo del popolo”, “scambio dei doni” e “cattolicità ecumenica” sono dimensioni salienti di un carisma che fa sperimentare in certo modo un anticipo di quell'unità che sarà. Allo stesso tempo si spiana così la via perché possa risultare sempre più fecondo anche il dialogo teologico.

Vorrei individuare in questo mio contributo alcune linee di fondo, alcuni binari su cui si muove l'impegno ecumenico dei Focolari e, in modo particolare, le prospettive che si sono aperte nel corso degli ultimi anni. Da dove nasce questo impegno? Da dove viene la spinta a muoversi in questa direzione e quale la caratteristica di questo impegno?

Pongo a base di questa mia esposizione la spiritualità dell'unità che nutre la vita del Movimento dei Focolari, una spiritualità che a Graz, alla II Assemblea Ecumenica Europea, nel 1997, è stata chiamata una “spiritualità ecumenica” condivisibile da cristiani delle diverse Chiese, perché basata sul Nuovo Testamento. Con la parola “spiritualità” intendo un modo di vivere la vita cristiana, un modo di tradurre in vita la fede cristiana.

Prima di entrare nella tematica, mi sia permesso un accenno personale. Ho conosciuto Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari nel 1974. Ero giovane e sono rimasto affascinato dal modo con cui le persone che avevo incontrato prendevano in rilievo la Sacra Scrittura. Come spagnolo, sono cresciuto in un ambiente cattolico, sapevo che si leggeva e si meditava il Vangelo in chiesa, ma questi nuovi amici mi proposero di metterlo in pratica. Ho provato ed ho fatto una scoperta: vivere il Vangelo voleva dire amare, lasciar vivere Gesù dentro di me. Volevo cambiare la società ma la prima sorpresa è stata che il Vangelo cambiava soprattutto me.

Più avanti sentii parlare dei contatti di Chiara Lubich con personalità di varie Chiese: con il Patriarca ecumenico Athenagoras I, con l'arcivescovo Robert Runcie, l'allora primate della Chiesa d'Inghilterra, ed altri, e m'accorgevo che questo carisma suscitava grande interesse anche, e a volte ancora di più, in chi non era cattolico. La mia unica esperienza ecumenica fino allora era stata trascorrere una Settimana Santa a Taizé, in Francia. Ora, nel Movimento dei Focolari, trovavo un ecumenismo vissuto nel quotidiano. Ho capito che edificare la Chiesa “una” che tutti confessiamo nel Credo, riguardava anche me; renderla visibile dipendeva anche da me. E per questo motivo sono particolarmente contento di trovarmi qui con loro, sicuro che pure l'incontro di questi giorni potrà essere un piccolo, ma significativo tassello per avanzare insieme nel cammino che ci porterà a quella comunione visibile e piena che tutti ardentemente desideriamo.

Ciò che ci spinge

Forse non è superfluo insistere su un pensiero fondamentale riguardo all'ecumenicità del Movimento dei Focolari, preso da un discorso di Chiara Lubich a 7.000 sacerdoti e religiosi

aderenti al medesimo Movimento, riuniti nel 1982 nell'Aula Paolo VI, in Vaticano. Esso può offrire una chiave di lettura a quanto dirò in seguito:

«*L'Opera di Maria non appartiene solo al mondo cattolico; Maria l'ha fatta nascere anche per i cristiani di altre denominazioni. E siamo una sola realtà fra noi tutti, pur con i limiti che le divisioni tuttora esistenti comportano; ma nella nostra profonda unità si può vedere prefigurato, in certo modo, quello che sarà.*

Chi spinge tutti i membri cristiani del Movimento al dialogo fra loro, a costruire giorno per giorno tutta quella comunione che è già possibile? A stabilire fra tutti la presenza di Gesù che il comune battesimo ci garantisce? Chi spinge i sacerdoti cattolici ad unirsi, il più possibile, a ministri e pastori di altre tradizioni? È Gesù crocifisso che, nel suo grido d'abbandono, ha voluto assumere tutte le divisioni del mondo, tutte le eredità del nostro peccato. È per lui che ci cerchiamo, che ci amiamo, che speriamo, che non desistiamo se l'impresa sembra ardua. Egli, che nel cuore della storia ha pagato ogni divisione del mondo e la nostra, fra cristiani, non ha ancora visto tutto il frutto di quel suo immenso dolore. Cosicché è lui che ci sprona a seminare, anche se non saremo noi a mietere. È lui che ci suggerisce di guardare al bene della Chiesa che vivrà dopo di noi, e ci convince che, se non c'è chi comincia e chi persevera, non ci sarà chi può concludere»¹.

In queste poche frasi, ma dense di significato, Chiara Lubich ci offre spunti essenziali per comprendere meglio quanto come Movimento dei Focolari stiamo cercando di vivere e di offrire nel campo ecumenico. Tutto ciò che è accaduto in questi anni di storia ecumenica dipende, penso, da questa affermazione essenziale: il carisma donato da Dio a Chiara non è possibile circoscriverlo unicamente all'ambito del cattolicesimo istituzionale ma affonda le sue radici in una dimensione ecclesiale che può essere condivisa da tutte le confessioni perché attinge al cuore del Vangelo, al centro del *kerigma* originario. E questo va connesso alla natura della spiritualità che nasce da questa carisma: una spiritualità di comunione, ad immagine della Trinità, caratteristica che, probabilmente, è indispensabile perché una spiritualità possa chiamarsi davvero cristiana. Questa spiritualità fa precedere nei rapporti ecumenici il "dialogo della vita", la metodologia che cerchiamo di vivere in raduni come questo.

Il dialogo della vita

Riguardo al cosiddetto "dialogo della vita" potremmo chiederci: ma è utile? Ha significato nell'oggi ecumenico? Nel 2001 Konrad Raiser, allora Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, parlava in un'intervista al giornale francese *La Croix* di «un ecumenismo del cuore, non solo dello spirito, dell'intelletto, ma un ecumenismo, diremmo della vita. È di questo che c'è bisogno»². E il card. Walter Kasper, in un discorso sulla situazione e la visione del movimento ecumenico, gli faceva eco: «Dobbiamo riempire di vera vita lo stadio intermedio che abbiamo raggiunto, di una reale anche se non completa *communio* ecclesiale. "L'ecumenismo dell'amore" e "l'ecumenismo della verità", che mantengono certamente tutta la loro importanza, debbono essere attuati per mezzo di un "ecumenismo di vita"»³. Lo sottolinea anche l'attuale Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (PCPUC), il card. Kurt Koch: «Il

¹ C. Lubich, *Il sacerdote oggi – il religioso oggi*, Aula Paolo VI (Città del Vaticano), 30 aprile 1982, in: P. Coda – B. Leahy (edd.), *Preti in un mondo che cambia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 24-25; sottolineatura mia.

² Intervista pubblicata in «*La Croix*», 23 gennaio 2001.

³ W. Kasper, *Prolusio*, in «*Information Service*» 109 (2002/I-II).

dialogo teologico non è l'unica forma di ecumenismo»⁴. Rimane certamente importante, ma si è consapevoli del fatto che le divisioni tra le Chiese sono avvenute «principalmente non a causa di questioni teologiche dottrinali, ma a causa di un progressivo allontanamento a livello di mentalità e di cultura»⁵. Perciò il “dialogo della vita” – e intendo “vita” con la “V” maiuscola, la Vita vissuta alla presenza del Risorto – favorisce il riavvicinamento in un profondo “scambio di doni” che arricchisce gli uni gli altri, creando un nuovo clima di fiducia tra i cristiani.

Un particolare importante sta nel fatto che il “dialogo della vita” mette in luce la necessità impellente della spiritualità per il movimento ecumenico. Si tratta, quindi, di sorreggere – come dice Walter Kasper – tutte le riforme istituzionali e tutti gli accordi teologici con un impegno concreto in questa direzione:

«Un primo e fondamentale passo sulla via del rinnovamento – afferma il noto teologo, riferendosi in particolare al dialogo tra cattolici ed evangelici – potrebbe essere il fare dell'ecumenismo spirituale il cuore pulsante dell'ecumenismo. Potremmo fissare appuntamenti vincolanti per una regolare preghiera comune, per una lettura spirituale della Scrittura e un lavoro sulla Bibbia tra comunità e gruppi cattolici ed evangelici, tra vescovi cattolici ed evangelici, parroci e loro collaboratori. Il frutto di tali incontri sarebbe la trasformazione e la riconciliazione dei cuori»⁶.

Quale contributo per il futuro delle Chiese?

Da quanto detto finora si evince che i nostri sforzi in termini di dialogo esistenziale ci inseriscono decisamente in una dinamica che potremmo descrivere come cammino verso Emmaus. Un cammino durante il quale Cristo in mezzo a noi ci farà riscoprire insieme la fede apostolica. Testimoniando insieme Cristo impareremo a vivere «l'unità nella diversità»⁷. I discorsi di Papa Francesco ribadiscono fortemente questo cammino insieme: «Amo ripetere che l'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti»⁸. L'unità che viviamo e che cerchiamo non è uniformità, è lo Spirito Santo stesso a suscitare le diversità, ma, come dice ancora il card. Walter Kasper, dobbiamo cercare una «cattolicità ecumenica»⁹ nella quale tutte le Chiese trovino il proprio posto.

Unità e riconciliazione iniziano nel cuore, nell'incontro tra le persone, nell'apertura accogliente. E chi ci impedisce di apprezzare fin da ora i doni spirituali gli uni degli altri? Di coglierli come un dono anche per noi?¹⁰

La nostra unità “in” e “attraverso” Cristo in mezzo a noi, allora ci fa – in un certo senso – anticipare il dono dell'unità che stiamo preparandoci a ricevere. Questa Sua presenza fa dire a fedeli di tante Chiese presenti nel Movimento di sentirsi già come una sola famiglia cristiana. Una famiglia che nessuno potrà separare perché è l'amore di Cristo che ci lega. È questa sua presenza tra noi che ha

⁴ Cf. M. Fontana, *A colloquio con il cardinale Koch dopo il viaggio di Papa Francesco in Caucaso – Cordialità e ospitalità*, in «L'Osservatore Romano», 11 ottobre 2016 (<http://www.news.va/it/news/a-colloquio-con-il-cardinale-koch-dopo-il-viaggio>).

⁵ *Ibid.*

⁶ W. Kasper – U. Wilckens, *Svegliati, Ecumene! Come far avanzare l'unità dei cristiani*, Queriniana, Brescia 2016, p. 81.

⁷ Cf. Papa Francesco, Discorso nella Chiesa pentecostale della Riconciliazione, Caserta, 28 luglio 2014.

⁸ Papa Francesco, Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, 10 novembre 2016.

⁹ W. Kasper, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia 2016, p. 59. Con questa espressione, il card. Kasper riecheggia l'idea di Carl Andresen che nel suo volume *Handbuch der Dogmen- und Theologiegeschichte* individua tre fasi nello sviluppo dottrinale della Chiesa: «il periodo della cattolicità (patristica e Medioevo), quello della confessionarietà e quello della ecumenicità» (*ibid.*, p. 53).

¹⁰ Cf. *Evangelii gaudium*, 246.

inaugurato un nuovo dialogo, quello del popolo, di tutto il popolo di Dio, compresi vescovi, cardinali, metropolitani e anche capi di Chiesa. «Dialogo che origina una *vita nuova* per la piena e visibile comunione cui desideriamo contribuire»¹¹. Paolo Ricca, noto teologo e pastore valdese, disse a questo proposito:

«Il Movimento dei Focolari è un gruppo che anticipa, mi sembra, nella sua realtà, nella sua composizione, quello che speriamo sia e sarà l'unità cristiana. Cioè, quello che il Papa attuale ha descritto, seppure sommariamente, come diversità riconciliata [...]. I focolari, sono esattamente questo, sono "diversità riconciliata", perché ci sono membri di diverse Chiese cristiane che non solo coesistono, ma vivono un'unità tra loro che è praticamente l'unità cristiana. [...] Quindi, se capisco bene, voi siete l'avamposto, la linea avanzata del Movimento ecumenico proprio per il modo in cui siete costituiti e come vivete la vostra vocazione»¹².

Una spiritualità di comunione per una Chiesa comunione

Nel presentare l'ultimo documento di convergenza elaborato dalla Commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio ecumenico delle Chiese "La Chiesa: verso una visione comune" (2013), l'allora direttore John Gibaut così si introdusse:

«La grande testimone italiana dell'unità dei cristiani, Chiara Lubich, è stata profondamente consapevole dell'importanza dell'ecclesiologia nel cammino verso quell'unità per cui Cristo ha pregato, "perché siano una sola cosa" (Gv 17, 22). In occasione di una visita al Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), nel 2002, Chiara disse: "Come sappiamo, Gesù ha fondato la sua Chiesa una e unica, che tutti i cristiani del mondo professano nel Credo niceno-costantinopolitano: 'Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica'. C'è un'unica Chiesa di Cristo, dunque, in cui si entra con il battesimo, il quale è 'il vincolo sacramentale dell'unità che esiste tra tutti i cristiani'. Sappiamo però che non basta essere uniti spiritualmente nel comune battesimo. 'Il fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della piena unità visibile di tutti i battezzati' (*Ut unum sint*, n. 77; EV 14/2829). Realtà auspicata che mette in rilievo il ruolo fondamentale dell'ecclesiologia. È così. Ma di quale ecclesiologia si tratterebbe?" Questa – conclude Gibaut – è la domanda fondamentale per il movimento ecumenico oggi»¹³.

E Chiara, per rispondere a questa domanda, presentò la spiritualità di comunione così come è cresciuta, non come teoria, ma come esperienza viva dell'amore evangelico, che include cristiani appartenenti a ormai più di 300 Chiese. Una spiritualità che fa vivere in comunione con Cristo, una spiritualità che si vive a mo' della vita trinitaria con i fratelli e le sorelle innestati nel Corpo mistico di Cristo tramite il battesimo comune. Nello stesso incontro Konrad Raiser ha dichiarato quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento e la nostra azione ecumenica in questa fase attuale: «La nostra ricerca dell'unità non consiste nello sforzo di costruire un edificio, bensì in un processo di spogliamento, di svuotamento di noi stessi, di tutto ciò che ci tiene separati da Cristo e gli uni dagli altri»¹⁴.

Perché si possa sviluppare la Chiesa-comunione, è essenziale, dunque, viverla. Come ha scritto la teologa luterana Minna Hietamäki, di "Fede e Costituzione":

¹¹ C. Lubich, *Il dialogo è vita*, Città Nuova, Roma 2007, p. 27.

¹² *Gli avamposti dell'unità*, in «Notiziario Mariapoli» 33 (2016) n. 3, pp. 18-19 (<http://www.focolare.org/notiziariomariapoli/it/gli-avamposti-dellunita/>).

¹³ «Regno-Attualità» 58 (2013) p. 204.

¹⁴ C. Lubich, *Il dialogo è vita*, cit., p. 73.

«La scoperta delle convergenze teologiche è possibile grazie alla crescita nella fiducia reciproca. Sviluppando la fiducia reciproca, le Chiese riescono a sviluppare anche le convergenze dottrinali verso il consenso. Il consenso include l'elemento dell'accordo dottrinale, ma è in primo luogo radicato nell'esperienza del vivere insieme in una sola comunità»¹⁵.

Questo “vivere insieme” è quello che il Movimento dei Focolari può offrire come in un “laboratorio ecumenico”. Il nostro apporto sta nel contribuire a sciogliere in questo modo le diffidenze a creare fiducia tra i cristiani. Disse Chiara Lubich nel 1997 all'apertura alla II Assemblea Ecumenica Europea:

«Ogni Chiesa nei secoli si è, in certo modo, pietrificata in sé stessa per le ondate di indifferenza, di incomprendimento, se non di odio reciproco. Occorre perciò in ognuna un supplemento di amore; occorrerebbe anzi che la cristianità venisse invasa da una fiumana di amore. [...] Amore e amore reciproco, dunque, fra i cristiani, e amore reciproco fra le Chiese. Quell'amore che porta a mettere tutto in comune, diventando ognuna dono alle altre, cosicché si possa prevedere nella Chiesa del futuro che una e una sola sarà la verità, ma espressa in varie maniere, osservata da varie angolazioni, abbellita da molte interpretazioni»¹⁶.

Oggi il concetto Chiesa-comunione, l'ecclesiologia di comunione, *koinonia*, è visto nei dialoghi teologici fra le Chiese come il modo di concepire la Chiesa e l'unità ecclesiale: «La Chiesa trova il proprio modello, la propria origine e il proprio compimento nel mistero del Dio uno in tre Persone»¹⁷.

Il vescovo Brian Farrell, segretario del PCPUC, nel suo intervento alla “Settimana ecumenica” del maggio scorso, a Castelgandolfo, ha detto:

«Proprio perché l'ecclesiologia di comunione non è possibile senza una spiritualità di comunione, il Movimento dei Focolari occupa davvero un posto provvidenziale nel cuore di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese in questo tempo storico di trasformazione. Chiara ci esorta: “[Ciò che manca], quindi, sulla nostra terra è trattarsi da fratelli, è la comunione, la solidarietà, manca la condivisione [...] Occorre quindi veder sorgere nel mondo una larga fraternità e – dato che il problema è universale – una fraternità universale”. [...] Quindi, nel Movimento la spiritualità di comunione è anche una ecclesiologia di comunione. Come ci esorta Chiara: “È nostra convinzione che anche le Chiese in quanto tali debbano amarsi con questo amore. E noi ci sforziamo di lavorare in questo senso”»¹⁸.

Per confermarlo abbiamo voluto dare, come Movimento dei Focolari, una risposta ufficiale al documento della Commissione “Fede e Costituzione” del Consiglio Ecumenico delle Chiese “La Chiesa: verso una visione comune”, risposta che è stata elaborata da focolarine e focolarini di varie Chiese. Abbiamo scritto:

«In sintesi, ci sembra fondamentale – come è emerso in modo crescente nel Consiglio ecumenico delle Chiese – che il cammino verso una comune visione della Chiesa poggi su

¹⁵ Citato da «Regno-Attualità» 58 (2013) p. 206.

¹⁶ Chiara Lubich alla II Assemblea Ecumenica Europea, *Una spiritualità per la riconciliazione*, Graz (Austria), 23 giugno 1997, in: *Nuova Umanità* 19 (1997) n. 113, pp. 543-556; C. Lubich, *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 445-456.

¹⁷ Dialogo Cattolico-Ortodosso, *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità*, in *Enchiridion Oecumenicum*, vol. 1, Edizioni Dehoniane, Bologna 1986, p. 1033.

¹⁸ Cf. <http://www.focolare.org/press/files/2017/05/20170512-SettimanaEcumenica-MonsBrianFarrell.pdf>. (traduzione italiana dell'originale inglese; citazioni di Chiara Lubich riviste qui secondo l'originale: C. Lubich, *Il dialogo è vita, cit.*, pp. 40 e 42).

una spiritualità ecumenica e quindi su un impegno di vita che miri a suggellare anche a livello esistenziale quanto ci è già donato in Cristo, attraverso la sua Parola e i sacramenti. Siamo convinti che, incentrando la nostra vita nel Cristo crocifisso e risorto, sarà possibile, nonostante le barriere tuttora esistenti, crescere in un'esperienza di *koinonia* che porterà col tempo anche alla piena unità visibile. [...] Assicuriamo non soltanto la nostra preghiera ma anche il fattivo impegno del Movimento dei Focolari a rafforzare sempre più i vincoli di comunione fra tutti i cristiani per testimoniare insieme e favorire la fraternità fra le persone e i popoli, le religioni e le culture e in tal modo contribuire a un mondo più giusto, ecologicamente sostenibile e a una pace duratura»¹⁹.

Per costruire l'unità è necessario un rinnovamento personale e collettivo. Il Gruppo di Dombes, nel documento "Per la conversione delle Chiese" (1991), tratta una tematica divenuta una chiave per l'oggi ecumenico: la conversione a Cristo e alla sua volontà.

Per questo "ritorno al centro" mi sembra fondamentale il binomio che si trova nella spiritualità del Movimento dei Focolari: la *kenosis* (Gesù crocifisso e abbandonato) come via alla *koinonia*, la comunione con Gesù in mezzo. È questo che possiamo offrire come "visione" al cammino da vivere oggi con la massima e più sincera umiltà. Infatti, se ho riportato le diverse citazioni, di cui sopra, non è per vantarci con un atteggiamento superficialmente trionfalista, ma per mettere in luce un dono di Dio.

L'incidenza di questa "vita nuova" per la causa dell'unità dei cristiani

I frutti della "nuova vita" che nascono dalla spiritualità di comunione dilagata ormai, almeno come autocoscienza ecclesiale, all'interno delle varie Chiese, sono innumerevoli. Ne voglio sottolineare qui soltanto alcuni. In particolare la chiamata di Dio di persone di varie Chiese che condividono addirittura una vita di donazione a Lui in quelle piccole comunità che sono i "focolari". Sono circa 80 i focolarini e le focolarine di varie Chiese e anche oggi Dio sta chiamando ancora. Per noi, sono miracoli dell'amore di Dio che interpella a donare la propria vita per l'unità.

Il dialogo della vita è fruttuoso, inoltre, nelle e tra le parrocchie di varie Chiese: in gemellaggi che aiutano a conoscersi reciprocamente, a far cadere pregiudizi, a trovare nuove forme di collaborazione per progetti sociali e culturali. Anche giovani dei Focolari appartenenti a varie Chiese sono impegnati in prima linea a dedicarsi insieme per sostenere azioni di prima emergenza o di aiuto ai più bisognosi che si trovano vicino a loro, così per esempio nelle Filippine e a Cuba.

Immagino che interessa sapere se questa "nuova vita" abbia incidenza anche sul dialogo teologico. Prima di evidenziarlo con tre esempi, vorrei citare il vescovo Klaus Hemmerle, iniziatore di questi incontri ecumenici dei vescovi e profondo conoscitore della spiritualità dell'unità. Alla domanda se essa poteva dare un contributo al dialogo teologico, egli rispose:

«Sulla base della reciprocità dell'amore abbiamo un particolare accesso alla verità. Questo non si sostituisce al lavoro teologico ma lo rende possibile. Altrimenti mi fermo a contrapporre una formula a un'altra formula, invece di comprendere perché l'altro pensa in quel modo. Devo pensare ciò che penso con grande fedeltà (alla mia Chiesa), ma devo spiegare all'altro con amore la mia posizione e capire le motivazioni per cui è diverso da me. Così si aprono nuove vie di comunicazione per donare la verità nella reciprocità maturando insieme nella conoscenza della verità tutta intera»²⁰.

¹⁹ M. Voce – J. Morán, *Il contributo del Movimento dei Focolari*, in «Nuova Umanità» 38 (2016) n. 223, pp. 41-52.

²⁰ Citato in V. De Marco, *Amare la Chiesa dell'altro come la propria*. Klaus Hemmerle e l'unità dei cristiani, in «Nuova Umanità» 34 (2012) n. 204, pp. 753-754.

Questo modo di lavorare può essere di grande luce nel dialogo teologico. Infatti, alcune persone esperte del Movimento dei Focolari, sono state chiamate a far parte di dialoghi teologici ufficiali. Anche a livello regionale e soprattutto diocesano molti si impegnano in prima persona per creare rapporti nuovi, di fiducia reciproca.

Un'altra iniziativa sono i simposi teologici che si sono instaurati tra professori della Facoltà rumeno-ortodossa di Cluj-Napoca (Romania) e dell'Istituto universitario Sophia del Movimento dei Focolari con sede a Loppiano, vicino a Firenze. Proprio lì inizierà il 14 dicembre prossimo una cattedra ecumenica, intitolata al Patriarca Athenagoras e Chiara Lubich. È nata in seguito alla laurea *honoris causa* in cultura dell'unità conferita nel 2015 a Sua Santità il Patriarca Bartolomeo, da questo Istituto che vedrà la collaborazione di metropoliti e teologi del Patriarcato ecumenico

Altre collaborazioni sono sorte col Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra (Svizzera) e con l'Università ecumenica "Hope University" di Liverpool (Gran Bretagna). Quest'ultima ha voluto dare a Chiara Lubich, pochi giorni prima che spirasse, una laurea *honoris causa*, l'ultima delle tante che ella ha ricevuto. Nella motivazione si legge che le viene conferita anche per il suo lungo e costante contributo «nel riunire in modo ecumenico cristiani di tutte le denominazioni»²¹.

Abbiamo visto che pure la già citata risposta del Movimento dei Focolari al documento del Consiglio ecumenico delle Chiese "La Chiesa: verso una visione comune" è stata accolta con attenzione dal mondo ecumenico.

In definitiva, penso che la spiritualità dell'unità, per la sua configurazione formalmente trinitaria e per il suo profondo radicamento nel mistero abissale della *kenosi* del Verbo (cf *Fil 2*), può dare e sta già dando il suo contributo alla "sintassi trinitaria-eucaristica-ecclesiale" che rappresenta la figura (tutta da sviscerare e da vivere) più esauriente dell'unità tra le Chiese che stiamo faticosamente cercando.

Per concludere, vorrei fare una confidenza su che cosa ho ricevuto io personalmente dai tanti contatti con fratelli e sorelle di varie Chiese. Posso dire che, cercando di amare ciascuno con questa misura d'amore in Cristo, ogni incontro mi ha donato una nuova unione con Dio, con Cristo. Da ogni fratello o sorella imparo qualcosa, mi arricchisco della vita dello Spirito Santo che si esprime in lui o in lei. Non sono più volti di un fratello o di una sorella di un'altra Chiesa, bensì il volto di Cristo che colgo in ciascuno e in ciascuna. Ho sperimentato nella mia carne da cristiano la paternità di patriarchi ortodossi e di vescovi luterani, fino al punto di considerarli "miei" patriarchi e "miei" vescovi. In questo senso, nella molteplicità di rapporti in incontri vari, anche regolari, ho potuto sperimentare quanto sia vera quella «comune crescita ecumenica» che tanto si auspicano i teologi W. Kasper e U. Wilckens alla conclusione del loro recente saggio ecumenico²².

Sto osservando che, silenziosamente ma tenacemente, Dio si sta tracciando una strada irreversibile per raggiungere il suo disegno sull'umanità che è la fraternità universale. Il fatto che, nel nostro piccolo, possiamo contribuire a preparargli la strada, assieme a tanti fratelli e sorelle di varie Chiese, mi rende felice e mi conferma continuamente nella mia vocazione. Per questo, sottolineo le parole scritte nella "Dichiarazione di Ottmaring"²³ che, come Movimento dei Focolari, ci siamo sentiti spinti a fare in questo anno in cui ricorrono i 500 anni della Riforma:

«Con tutte le nostre forze vorremmo sostenere le Chiese nell'impegno per arrivare alla piena e visibile comunione e a servire insieme l'umanità. Faremo tutto il possibile affinché le

²¹ Centro Chiara Lubich - Istituto Universitario Sophia, *Dottorati honoris causa conferiti a Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2016, p. 409.

²² W. Kasper - U. Wilckens, *Svegliati, Ecumene!*, cit., p. 188. Cf. Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, n. 55.

²³ <http://www.focolare.org/wp-content/uploads/2017/02/Dichiarazione-di-Ottmaring.pdf>.

nostre attività, iniziative e riunioni, a livello internazionale e specialmente locale, siano sostanziate di questo atteggiamento aperto e fraterno tra i cristiani».

Jesús Morán